

AUDIZIONE CISL

**presso le Commissioni Bilancio congiunte della Camera dei Deputati e del Senato della
Repubblica su DOCUMENTO DI FINANZA PUBBLICA 2026 (Doc. CCXL, n. 2)**

Roma, 27 aprile 2026

PREMESSA

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati e Senatori,
ringraziamo le Commissioni Bilancio riunite della Camera e del Senato per l'opportunità offertaci di contribuire al confronto sul Documento di Finanza Pubblica 2026, uno dei principali strumenti di programmazione economica del Paese, che orienta scelte cruciali per la crescita, l'occupazione e la coesione sociale.

Considerazioni sul quadro macroeconomico

Il quadro delineato nel DFP conferma, purtroppo, uno scenario di rallentamento economico. Le stime indicano una crescita del PIL reale pari allo 0,6% nel 2026, con un profilo moderato anche negli anni successivi.

Inferiore rispetto a quella indicata nel DFPF dello scorso ottobre (pari allo 0,7 per cento). Tale andamento è confermato anche per il 2027, mentre le previsioni per il biennio 2028-2029 prefigurano una crescita annua dello 0,8 per cento.

Si tratta di dinamiche insufficienti a sostenere uno sviluppo robusto, inclusivo e duraturo.

Questo scenario è fortemente influenzato da fattori esogeni come le note e preoccupanti tensioni geopolitiche determinate dall'attuale situazione di instabilità internazionale che sta generando l'aumento dei costi energetici, preoccupanti pressioni inflattive e rallentamento del commercio globale.

Tali fattori incidono direttamente su produzione, competitività e coesione sociale, determinando per il Paese la difficoltà ad uscire dalla procedura per deficit eccessivo, nonostante un percorso di rientro dello stesso che appare formalmente coerente con gli obiettivi europei.

Sul fronte della finanza pubblica il **deficit** scende al 2,9% nel 2026, dopo il 3,1% del 2025 mentre il **debito** pubblico resta su livelli molto elevati (oltre il 138% del PIL), con la previsione di una riduzione graduale solo a partire dal 2027.

Si tratta di un quadro che evidenzia, quindi, elementi di fragilità strutturale come crescita debole, alto debito, margini fiscali limitati.

Valutazione delle politiche contenute nel DFP

Considerato il quadro che emerge dal DFP la CISL riconosce alcuni elementi positivi come i progressi nella riduzione dei tempi della giustizia civile; gli interventi di riforma fiscale; alcuni segnali importanti su investimenti in istruzione, ricerca e digitalizzazione; un approccio positivo alle politiche attive del lavoro e delle competenze da incrementare ulteriormente; la volontà di operare a sostegno della transizione energetica. Obiettivi in corso di realizzazione anche tramite gli strumenti messi in campo dal PNRR.

Tali misure, tuttavia, appaiono non ancora sufficienti rispetto alla profondità della crisi in atto. Permangono infatti debolezze rilevanti sulla crescita della produttività, ritardi nella piena attuazione degli investimenti, rischio che la transizione verde e digitale scarichi costi su famiglie e lavoratori, in particolare i più vulnerabili, e l'esigenza di un intervento più incisivo sulla redistribuzione salariale. Particolare preoccupazione desta il rischio di una nuova compressione delle retribuzioni e delle pensioni già fortemente erose dall'inflazione degli ultimi anni.

Le proposte della CISL

Di fronte a questo scenario, la CISL ritiene necessario un cambio di passo, fondato su una strategia condivisa e partecipata che rimanda alla realizzazione di un grande "Cantiere Paese" con al centro difesa e crescita dei salari, salvaguardia e qualità dell'occupazione, sostegno al sistema produttivo, incremento della produttività attraverso innovazione e formazione.

Allo stesso tempo, è fondamentale sollecitare, anche attraverso il Documento di Finanza Pubblica, un progetto europeo che sostenga la capacità dell'Unione di agire come attore politico, economico e sociale, anche tramite una riforma del Patto di Stabilità in senso più equo e sostenibile, tramite lo sviluppo di politiche comuni su energia, industria, difesa e coesione, tramite la valorizzazione di una strategia produttiva comunitaria che investa in modo strutturale sul *"Made in Europe"*.

La CISL sostiene da tempo l'esigenza di un grande Patto sociale per il Paese, da attuare tramite un confronto strutturato tra Governo e Parti Sociali utile a definire un'agenda condivisa in materia di salari e contrattazione, equità fiscale e previdenziale, produttività, politiche industriali, sanità, welfare, istruzione, politiche abitative e sviluppo del Mezzogiorno.

Lo scenario macroeconomico del DFP rimanda all'esigenza di sostenere i redditi e il potere d'acquisto di salari e pensioni, rafforzando ulteriormente la fiscalità sul lavoro, accelerando i rinnovi contrattuali nel pubblico e nel privato, sostenendo i redditi medio-bassi, introducendo misure contro la perdita di potere d'acquisto.

Il riequilibrio atteso dovrà poter presupporre maggiori introiti dalla tassazione su rendite finanziarie e grandi patrimoni e dall'ulteriore rafforzamento del contrasto all'evasione ed elusione fiscale e contributiva.

Lo scenario macroeconomico del DFP secondo la CISL presuppone l'esigenza di insistere sul versante degli investimenti pubblici e privati, sul sostegno ad innovazione, ricerca e trasferimento tecnologico, sul potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali, su ulteriori stanziamenti in formazione continua e competenze.

Particolare attenzione dovrà essere posta alle politiche industriali, accompagnando la transizione energetica e digitale con misure socialmente sostenibili, tutelando la manifattura e le filiere strategiche, condizionando gli incentivi pubblici alla qualità del lavoro, alla sostenibilità ambientale e alla valorizzazione della contrattazione e della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese.

Secondo la CISL le attuali difficoltà di carattere economico non dovranno penalizzare la coesione sociale e territoriale, rispetto alla quale non dovrà essere abbassata la guardia, rafforzando il sistema sanitario nazionale, il welfare e la PA, il sostegno alle famiglie e alla natalità, il contrasto alle povertà, la riduzione dei divari territoriali, con particolare attenzione al Mezzogiorno.

Per la CISL, quindi, nonostante il DFP fotografi un Paese in difficoltà, stretto tra vincoli esterni e debolezze interne, la risposta non può essere difensiva o frammentata: serve una strategia condivisa, coraggiosa e orientata al lavoro e al sociale, capace di coniugare stabilità finanziaria, crescita economica e giustizia redistributiva.

Secondo la nostra Organizzazione la credibilità delle politiche economiche si misurerà su risultati concreti come salari più alti, lavoro stabile e di qualità, maggiore produttività e riduzione delle disuguaglianze.

Consapevole della complessità dello scenario prospettato dal DFP la CISL è pronta a fare la propria parte, in uno spirito di responsabilità e partecipazione, per costruire insieme un futuro per il Paese di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Evidenziamo di seguito, per le principali aree tematiche del DFP, elementi di valutazione e di proposta che potranno poter esser prese in considerazione nel corso dell'approfondimento parlamentare.

VALUTAZIONI TEMATICHE

LAVORO

Occupazione e politiche attive

Nella parte di analisi del quadro macro-economico, le dinamiche del mercato del lavoro sono rappresentate correttamente nel DFP ma abbiamo alcune sottolineature:

- Pur essendo proseguita nel 2025 la dinamica positiva, non viene sufficientemente evidenziato che il ritmo di crescita si è notevolmente affievolito rispetto agli ultimi anni (+0,8% contro +1,4% nel 2024), segnalando l'esaurirsi della spinta post-Covid senza però indicare segnali di inversione ciclica.

- Il documento registra la ampia inattività femminile (accanto a quella giovanile), ma non sottolinea che nel 2025 aumentano sensibilmente le donne inattive per motivi familiari (da 2.812.000 nel 2024 a 3.084.000 nel 2025), che rappresentano la grande maggioranza degli inattivi, molte delle quali lavorerebbero con servizi adeguati e maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro.
- L'affermazione che le difficoltà di reperimento della manodopera sono riconducibili più a disallineamenti tra domanda e offerta che a una carenza generalizzata di lavoratori sottovaluta il ruolo della crisi demografica, fattore che, insieme all'inattività, rischia di frenare la crescita economica, così come sottovaluta la "fuga" dei talenti di cui si parla in uno specifico Focus del DFP che mostra che la perdita di capitale umano qualificato è un rischio sistemico, alimentando la spirale di bassa crescita, oltre che riducendo la base contributiva ed aumentando la pressione su un welfare già gravato dall'invecchiamento.

Per quanto riguarda le singole misure:

- **Incentivi all'occupazione.** Il documento dà conto della proroga degli incentivi fiscali e contributivi (maxi-deduzione Ires fino al 2027, bonus per under 35 fino ad aprile 2026 e per donne svantaggiate fino al 2026, estesi a 24 mesi nel Mezzogiorno). La CISL ne critica l'efficacia, ritenendoli ormai poco utili se non nel Sud, e propone di superare gli incentivi generalizzati. Per i giovani, il problema è la scarsità e il mismatch di competenze; per le donne, invece, prevale l'inattività legata alla difficoltà di conciliare lavoro e vita privata. Pertanto occorrono incentivi più mirati: da un lato, sostenere le imprese che investono nella formazione portando l'esonero contributivo al 100% per le tre tipologie di apprendistato, dall'altro premiare quelle che adottano, con accordo sindacale, misure concrete di conciliazione vita-lavoro, con meccanismi per garantirne un utilizzo equilibrato tra uomini e donne.
- **Sostegno alle lavoratrici madri.** Va reso strutturale e potenziato il contributo in busta paga per le lavoratrici madri con almeno due figli, estendendolo alle lavoratrici domestiche e rendendolo automatico, anziché a domanda.
- **Programma GOL.** Il documento ribadisce le scelte e le azioni del documento programmatico (dicembre 2025) anche in base agli aggiornamenti effettuati rispetto al PNRR ed al FSE - Pon-Spao che hanno ridisegnato il programma attuativo. Gli obiettivi e le tempistiche sono confermati ed in corso di realizzazione, pur se sottolineiamo un lieve ritardo rispetto al completamento dei target che dovrebbe comunque essere recuperato in questa fase finale. Ma con il 2026 si esauriscono le risorse del PNRR ed il modello GOL rischia di essere ridimensionato oppure mantenuto solo per alcune categorie prioritarie. Vanno pertanto individuati i finanziamenti per mantenere e consolidare in prospettiva i progressi strutturali che GOL ha avviato: maggiore ruolo dei Centri per l'Impiego, integrazione con formazione e servizi sociali, orientamento personalizzato soprattutto per target fragili.
- **Piattaforma SIISL.** Positivo il suo avvio ma difficile al momento la valutazione dei primi risultati. Occorre completare il potenziamento dei Centri per l'Impiego, in modo che i percorsi guidati dall'intelligenza artificiale nel sistema SIISL siano sempre verificati da un operatore umano.
- **Sistema duale.** Condividiamo la valutazione positiva dei risultati rispetto al Sistema Duale con certificazione dei risultati, ma occorre anche qui individuare, con l'esaurimento del PNRR, le risorse finanziarie per continuare nel potenziamento di questo importante strumento, anche aumentando l'esonero contributivo (vedi sopra) ed introducendo la figura di facilitatori che possano far dialogare scuole e aziende per implementarne conoscenza e utilizzo.

- **Contrasto al lavoro non dichiarato.** Confermate le proposte ed i finanziamenti per il contrasto del lavoro sommerso sia nel lavoro agricolo occasionale per la conversione in lavoro strutturale, che per l'incremento delle ispezioni e l'inasprimento delle sanzioni in tutti i settori a rischio. I risultati ottenuti, dalle ispezioni alle sanzioni comminate, sono stati documentati di recente nella presentazione del Rapporto annuale INL, non esattamente nei numeri auspicati, ma prosegue l'incremento di assunzioni degli operatori (ispettori e non) con avvio dei percorsi formativi previsti.

Salute e Sicurezza sul Lavoro

Il DFP richiama la Legge n.34/2025 (c.d. "legge annuale per le PMI) che tra i diversi ambiti strategici interviene anche sulla "sicurezza sul lavoro", relativamente ai seguenti ambiti:

- elaborazione di modelli di organizzazione e gestione (MOG) per gli aspetti di SSL semplificati per le micro e PMI, a carico dell'INAIL, chiamato anche a supportarne l'adozione sul piano applicativo;
- rafforzamento degli obblighi di addestramento, comprendendo la possibilità di svolgerlo mediante l'utilizzo di tecnologie immersive virtuali o simulando un ambiente reale;
- introduzione della possibilità di svolgere la formazione durante i periodi di cassa integrazione guadagni, sia durante la sospensione che la riduzione dell'orario;
- ampliamento dell'elenco delle attrezzature soggette a verifiche periodiche;
- aggiornamento della disciplina sul lavoro da remoto, introducendo l'obbligo per i datori di lavoro di fornire annualmente una comunicazione sulle misure di sicurezza, rafforzata dalla previsione di sanzioni penali in caso di omissione.

Esprimiamo parere positivo, anche in merito all'ultimo punto che inserisce una sanzione di natura penale in caso di violazione dell'obbligo di informativa annuale a chi lavora da remoto. Tuttavia, tenendo presente che mediante la consegna annuale dell'informativa al lavoratore (e all'RLS/RLST) vengono assolti tutti gli obblighi di tutela della SSL da parte del datore di lavoro, richiediamo la stesura di linee guida, elaborate da INAIL (in concerto con le Parti sociali comparativamente più rappresentative) che facciano chiarezza sui rischi generali e specifici connessi alla particolare modalità di lavoro, a partire dall'analisi di alcuni contesti e condizioni in cui in modo ricorrente si svolge.

Bilateralità

In merito a "Sviluppo e riordino degli strumenti per la sanità integrativa, l'assistenza e la non autosufficienza, come il miglioramento della vigilanza dei fondi sanitari e le misure per l'assistenza a lungo termine" non condividiamo la valutazione positiva circa lo stato di avanzamento, alla luce del maldestro intervento normativo sulla vigilanza (art 29 decreto PNRR) poi cancellato e sostituito dall'obbligo di pubblicazione dei bilanci, con un rinvio di qualsivoglia altra normativa di riferimento.

Retribuzioni e contrattazione collettiva

Il DFP offre solo un quadro di analisi a legislazione vigente senza indicare particolari nuovi interventi.

Il primo elemento di analisi è che il DFP 2026 conferma con dati ufficiali MEF la piena coerenza con le nostre analisi e valutazioni sul tema retribuzioni. Il +3,1% di retribuzioni contrattuali nel 2025 è identico alla nostra stima; il riconoscimento esplicito del gap salariale reale non ancora recuperato (reddito medio da lavoro -7,2% tra 2004 e 2024) e il dato sui bassi salari dovuti a un'economia trainata da settori a basso valore aggiunto, che comprimono salari e prospettive, sono elementi che la CISL vuole portare al centro del dibattito pubblico, sottraendoli alla marginalità in cui il Governo li colloca.

Il secondo elemento è invece più critico: il DFP costruisce una narrativa di “moderazione salariale necessaria” per il triennio 2026–2029, con il reddito per dipendente che passa da +2,6% a +2,2% mentre l'inflazione scende ma rimane comunque al di sopra. Il differenziale reale 2026 è già negativo (-0,2 punti), e quello proiettato al 2029 è di soli +0,3 punti: tre anni di recupero quasi nullo su un gap ancora da recuperare.

Il terzo elemento è strategico: il Governo usa la solidità dei margini di profitto (tornati sopra il pre-pandemia) come argomento anti-inflazionistico, non come spazio distributivo. Le nostre analisi documentano che la quota lavoro sul valore aggiunto era tornata al 44,7% nel 2024, ma i dati 2025 segnalano un'inversione. Esiste spazio distributivo per rinnovi che non alimentino inflazione, il DFP stesso lo dimostra, senza trarne le conseguenze.

Segnaliamo le seguenti questioni prioritarie per la CISL:

Accelerare i rinnovi 2026 e ancorare le tranche all'inflazione effettiva.

Il differenziale tra la proiezione ISTAT per i soli contratti in vigore (+1,9%) e l'inflazione MEF (+2,8%) apre già oggi nel 2026 un gap reale negativo di -0,9 punti, prima di qualsiasi rinnovo. Lo stesso scenario governativo incorpora nelle stime circa 0,7 punti aggiuntivi attesi da rinnovi di CCNL aperti che quindi non sono un'opzione, sono già dentro le proiezioni ufficiali. I settori prioritari, credito (ABI), assicurazioni (ANIA), farmacie private, sanità privata, spettacolo, informazione, dovrebbero chiudersi entro l'anno. Le tranche di adeguamento devono essere calibrate sull'inflazione 2026 effettiva (+2,8%), non sull'IPCA tendenziale del biennio precedente (+1,7%), e devono essere accompagnate da clausole di salvaguardia che impediscano il riformarsi del gap accumulato nel triennio 2022–2024.

Rendere strutturale la detassazione della contrattazione collettiva, condizionandola alla rappresentatività.

L'imposta sostitutiva del 5% sugli incrementi da rinnovo (risorse pari a 1,8 mld nel triennio) potrebbe andare nella giusta direzione se ben calibrata perché riconosce la contrattazione collettiva come strumento di politica salariale, coerentemente con la posizione CISL. Va però resa strutturale oltre il biennio 2025–2026 e riservata esclusivamente ai CCNL sottoscritti da organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative rafforzando il sistema contrattuale contro il dumping. Se non fosse così questo intervento sarebbe deleterio per il nostro sistema contrattuale e premierebbe indistintamente la buona contrattazione e quella in dumping, quindi inaccettabile. Le nostre analisi documentano che la contrattazione dei CCNL più rappresentativi ha già prodotto recuperi salariali reali senza innescare spirali inflazionistiche: è la prova che la contrattazione responsabile funziona e merita

supporto fiscale stabile per le fasce più basse di reddito. Va resa invece strutturale la tassazione agevolata (1% fino a 5000 euro) per i premi di risultato al fine di promuovere la contrattazione di produttività e la partecipazione organizzativa e redistributiva degli utili aziendali.

Portare la strutturalità dei bassi salari al centro del dibattito pubblico e la contrattazione come risposta al salario minimo legale.

L'argomento centrale del confronto è la strutturalità dei bassi salari per contrastare le proposte per un salario minimo legale, che sarebbe inefficace anzi controproducente su strutture produttive a basso valore aggiunto, per dimostrare che la strada maestra è quella da noi indicata ossia elevare la qualità della struttura produttiva attraverso una strategia di politica industriale condivisa, e distribuire i guadagni di produttività attraverso la contrattazione collettiva a tutti i livelli. La connessione tra politica industriale, produttività e salari, che il DFP non costruisce mai esplicitamente, è la proposta organica che la CISL può portare nel confronto con il Governo, le controparti datoriali e il dibattito parlamentare.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

In materia di Pubblica Amministrazione il Documento di Finanza Pubblica (DFP) rimanda ai diversi provvedimenti che hanno caratterizzato il periodo recente e che hanno riguardato il sostegno alla PA unitamente ai temi della governance e all'andamento degli investimenti e delle riforme del settore attuati sia con risorse ordinarie che attraverso quelle del PNRR.

Nello specifico la CISL, pur non essendo stata coinvolta attraverso un confronto partecipato in ordine al processo riformatore, ha comunque apprezzato la volontà delle Istituzioni di recepire le istanze sindacali tese a riconoscere l'importanza della PA italiana come volano capace di accompagnare lo sviluppo del Paese e l'esigenza di rendere attrattivo il sistema pubblico attraverso una più attenta valorizzazione del capitale umano impiegato, sostenendo parallelamente, il reclutamento di nuovo personale ridottosi esponenzialmente a causa dei processi di spending review susseguitisi nel tempo, anche attraverso la semplificazione dei processi concorsuali e di sviluppo delle competenze e il miglioramento dei sistemi di valutazione del personale in servizio.

Trattasi di temi oggetto delle istanze sindacali che presuppongono anche negli anni a venire il sostegno a strumenti evoluti per innovare il lavoro pubblico anche in chiave digitale.

Tra le istanze recepite, ma non in misura adeguata rispetto alle aspettative della CISL, riscontriamo la volontà di sostenere maggiormente la formazione nella valutazione individuale del personale dirigenziale e non dirigenziale, attraverso l'individuazione delle priorità formative per il perfezionamento delle competenze tecniche e delle capacità personali e di quelle volte a garantire l'efficace svolgimento del ruolo di ciascun dipendente nell'ambito dell'organizzazione/riorganizzazione delle PA in una prospettiva di crescita professionale, di sviluppo di carriera e di miglioramento delle capacità amministrative.

Sempre in tema di formazione, è importante per la CISL l'attenzione rivolta agli enti locali con diverse iniziative dirette a supportare Comuni di piccole dimensioni (sotto i 5000 abitanti) attraverso progetti volti al miglioramento della capacità amministrativa, allo sviluppo della digitalizzazione, alla stabilizzazione del

personale impiegato nelle aree colpite da eventi sismici, oltre all'assunzione di 2.200 unità di personale destinato alle Amministrazioni Pubbliche regionali e locali meno sviluppate.

Si dovrà insistere a sostenere l'importanza del "valore pubblico" fra i dipendenti, al fine di implementare il senso di appartenenza e un maggior coinvolgimento degli operatori alla vita dell'Ente, anche attraverso processi di mobilità orizzontale e verticale del personale.

Ai fini di un miglior funzionamento delle amministrazioni, evidenziamo che aver estromesso le OO.SS. dai profili organizzativi delle PA ha determinato lo sviluppo di modalità antagoniste e non partecipative mentre riteniamo che la via al recupero di produttività, anche nel settore pubblico, soprattutto in una condizione di scarsità di risorse, debba passare soprattutto dal coinvolgimento dei lavoratori.

In ordine alla cosiddetta "questione salariale", presente anche nel comparto pubblico, se per un verso è positiva la volontà delle Istituzioni di voler riallineare le vigenze contrattuali al periodo in corso attraverso il rinnovo di tutti i contratti pubblici 2025/27, con lo stanziamento delle risorse già nella Legge di Bilancio 2025, non si riscontra la stessa volontà di superare le differenze che ancora permangono tra lavoratori privati e lavoratori pubblici, estendendo a questi ultimi le agevolazioni fiscali previste nell'ultima Legge di Bilancio e liberando dai vincoli attuali la contrattazione di secondo livello.

Il DFP evidenzia, comunque, un aumento della spesa per il personale sia nelle amministrazioni centrali (+6.631 mln di euro) sia in quelle locali (+2.717 mln di euro) dovuto agli effetti economici dei rinnovi dei CCNL 2022/2024 con i relativi arretrati e al riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale relativa al triennio 2025/2027.

Positivi per la CISL anche i primi risultati restituiti dal portale unico di reclutamento "in PA" e dall'app di "in PA" (con 56.271 fra bandi e avvisi) funzionali al superamento di una stagione che aveva reso l'impiego al servizio delle istituzioni meno appetibile rispetto al passato. Dopo anni in cui sembrava consolidarsi una fuga dal lavoro pubblico, infatti, si intravede oggi un'inversione di tendenza significativa: cresce l'interesse delle nuove generazioni per l'impiego nella Pubblica Amministrazione.

Un dato che segnala un'amministrazione in movimento, impegnata nel ricambio generazionale e nella valorizzazione di nuove competenze, in vista delle sfide dell'innovazione digitale e conseguenti all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, anche rispetto agli enti territoriali.

Valutiamo positivamente anche il risultato dell'andamento del programma PNRR per la semplificazione delle procedure amministrative e la riduzione del carico burocratico, in continuità con la semplificazione delle procedure critiche, completata a fine 2024 per 261 procedure (rispetto all'obiettivo previsto di 200).

Analogamente riteniamo particolarmente significativi i risultati registrati nel settore della giustizia, che hanno consentito il conseguimento anticipato degli obiettivi del PNRR tramite il rafforzamento degli organici, le stabilizzazioni del personale degli Uffici per il processo e la digitalizzazione del sistema giudiziario.

Altrettanto positivo, per la CISL, il processo in corso, previsto dal PNRR, per la creazione di un sistema di comunicazione digitale tra amministrazioni centrali e locali coinvolte nella gestione dei procedimenti relativi alle attività produttive (SUAP) ed edilizie (SUE), volto a semplificare il dialogo tra le PA e gli sportelli unici.

PNRR

Il Documento di Finanza Pubblica 2026, nel capitolo relativo ai *“Progressi nell’attuazione delle riforme e degli investimenti”*, dedica ampio spazio al PNRR, la cui fase attuativa si è svolta in un contesto particolarmente sfidante, caratterizzato dall’approssimarsi della conclusione del Piano stesso e da un processo di trasformazione del quadro europeo che ha interessato anche gli strumenti di supporto all’attuazione delle riforme.

La CISL dà atto al Governo di avere accelerato negli ultimi due semestri l’attuazione del Piano, conseguendo tutti gli obiettivi e i traguardi fissati fino al 2025; di aver rivisto con la Sesta Revisione effettuata a fine 2025 una serie di obiettivi in chiave strategica per il 2026 e di aver adottato provvedimenti volti ad assicurare la continuità e il rafforzamento degli interventi e delle riforme introdotte con il PNRR in coerenza con gli obiettivi del PSBMT.

La CISL ha inoltre condiviso le principali linee direttrici della Sesta Revisione: la semplificazione nella formulazione di obiettivi e traguardi per facilitarne la rendicontazione e la successiva valutazione da parte della CE; la riduzione degli oneri amministrativi e lo snellimento delle procedure; l’incremento delle risorse per alcune misure che hanno riscontrato un successo superiore alle attese; l’inserimento nel Piano di nuovi interventi (Transizione 4.0, InvestEU, il Piano triennale per la ricerca, il Credito d’imposta per investimenti Sud/ZES); il parziale o completo definanziamento di alcune misure di più difficile realizzazione o che hanno riscontrato domanda insufficiente (Transizione 5.0).

Soprattutto, come CISL, abbiamo condiviso e sostenuto l’istituzione di nuovi strumenti finanziari (cd Facilities), grazie ai quali entro il 30 giugno sarà sufficiente concludere accordi per l’istituzione di fondi specifici, (energia, infrastrutture idriche e digitali, agroalimentare, housing universitario sostegno agli investimenti privati) che consentiranno di gestire circa 23,5 mld di risorse PNRR con possibilità di completare le opere anche dopo il 2026.

È fondamentale per la CISL, in questo senso, non disperdere alcuna risorsa disponibile.

Come del resto è fondamentale, negli ultimi mesi che restano prima della conclusione del Piano, accelerare la capacità di spesa, che, seppur migliorata, resta ancora troppo bassa.

Per la CISL particolare attenzione va rivolta alle stime del DFP 2026 in ordine all’impatto del PNRR sulla crescita del PIL (per gli investimenti si prevede +1,3 % nel 2025, +2% nel 2026, +2,2% entro il 2031; per le

riforme già attuate +3% entro il 2031, a cui si aggiungerebbe un ulteriore 0,9% con il completamento delle riforme programmate).

Affinché queste previsioni di crescita possano concretizzarsi è fondamentale per la CISL, in questa ultima fase del Piano, spingere fortemente per un'attuazione partecipata e per la messa a terra degli investimenti, con il pieno coinvolgimento delle forze sociali a livello nazionale in sede di Cabina di Regia e a livello territoriale nelle Cabine di Coordinamento presso le Prefetture monitorando e supportando l'attuazione dei progetti; rafforzare la capacità amministrativa effettuando un grande investimento sulla forza lavoro, garantendo un incremento dei livelli occupazionali, stabilizzazioni con contratti regolari e a tempo indeterminato, percorsi di formazione e di aggiornamento professionale adeguati alle esigenze del Piano, rispettando la clausola del 30 % delle assunzioni in favore di giovani under 36 e di donne, senza deroghe; semplificare ulteriormente le procedure riducendo i tempi, rafforzando l'assistenza tecnica, digitalizzando le procedure di affidamento; migliorare la trasparenza, la conoscibilità e l'accessibilità dei dati relativi all'attuazione e all'avanzamento finanziario, potenziando l'implementazione e l'interoperabilità della piattaforma Regis.

FONDI UE, FSC E POLITICHE DI COESIONE, ZES UNICA E MEZZOGIORNO

Fondi strutturali EU

Riteniamo positiva l'accelerazione della politica di coesione 2021–2027: oltre il 50% delle risorse già selezionate (36,9 miliardi su 73), spesa certificata pari a 8,9 miliardi — sopra i target — e una revisione che ha riallocato risorse verso competitività, energia, settore idrico e housing, rafforzando anche il monitoraggio degli interventi.

Tuttavia, particolare attenzione riteniamo debba essere posta affinché la coesione non rischi di essere gestita più come leva finanziaria (spesa e riallocazioni) che come politica strutturale di sviluppo.

Per la CISL la revisione dovrebbe invece rispettare la funzione originaria dei fondi: riduzione dei divari, lavoro di qualità, servizi e sviluppo territoriale, valutando concretamente gli effetti delle risorse su occupazione e territori, in una visione integrata con FSC, PNRR e strumenti nazionali.

Fondo Sviluppo e Coesione (FSC)

Per la CISL il Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), pur confermato nel DFP come principale strumento nazionale per il riequilibrio territoriale e sempre più integrato con la programmazione europea 2021–2027 e con il PNRR, deve essere rafforzato ulteriormente come leva strategica di sviluppo. L'incremento della spesa in conto capitale legata agli investimenti pubblici, cui contribuiscono anche le risorse del Fondo, rappresenta un elemento positivo, ma non sufficiente a qualificare una strategia.

Nel DFP la rappresentazione del FSC resta ancora in larga parte finanziaria e contabile, con limitati riferimenti agli impatti territoriali, allo stato di avanzamento degli interventi e ai risultati effettivi in termini di riduzione dei divari.

In questo quadro, secondo la nostra valutazione, emerge il rischio di un utilizzo in parte subordinato alle logiche della finanza pubblica, con una possibile perdita di autonomia e di capacità di incidere

strutturalmente sulle disuguaglianze territoriali. Per questo è necessario rafforzarne la piena riconoscibilità come strumento di programmazione, migliorare l'integrazione con le altre politiche senza snaturarne le finalità e orientarne l'utilizzo a risultati misurabili, in termini di occupazione, qualità del lavoro e accesso ai servizi, superando una lettura centrata prevalentemente sulla spesa.

ZES unica e Mezzogiorno

La CISL ritiene che la ZES Unica rappresenti un'opportunità rilevante confermata dai dati del DFP che ne evidenziano il rafforzamento delle risorse (4,05 miliardi fino al 2028) e l'avanzamento degli interventi – 1.010 autorizzazioni, circa 5,993 miliardi di investimenti stimati, 17.841 unità lavorative previste e 7,3 miliardi di investimenti agevolati a fine 2025 – confermando una crescita sul piano quantitativo, centrata, per il momento, sulla leva incentivante. Questi elementi mostrano come l'efficacia dello strumento, sul quale la CISL ritiene fondamentale insistere, sia misurata al momento in termini di incentivi e investimenti, mentre andrebbe ulteriormente potenziato l'impatto in termini di sviluppo territoriale e di offerta del lavoro di qualità.

Per la CISL è necessario insistere su una strategia integrata per il Mezzogiorno, con programmazione certa, condizionalità occupazionali, rafforzamento amministrativo e piena integrazione con fondi di coesione, PNRR e politiche per competenze e innovazione. In questo modo la ZES unica del Mezzogiorno potrà contribuire ulteriormente nella sua funzione quale leva di sviluppo strutturale e territoriale da integrare con misure adeguate di politica industriale.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

In merito all'attuazione dell'autonomia differenziata, richiamata dal DFP 2026 tra le riforme che il Governo sta portando avanti, la CISL ritiene che gli schemi preliminari di intesa presentati da Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria e approvati dal Governo rappresentano un primo passo di un iter complesso ed articolato che, dovrà vedere il pieno coinvolgimento delle forze sociali a partire dal Sindacato.

Per la CISL infatti una definizione condivisa e partecipata dei contenuti delle intese definitive è il primo passo per avviare percorsi di autonomia che possano determinare condizioni positive di sviluppo, crescita e occupazione nei territori.

In merito al tema dei LEP, come sostenuto in occasione della recente audizione parlamentare sul relativo disegno di legge delega, la CISL ritiene necessario che questi vengano definiti prioritariamente a qualsiasi trasferimento di materia alle regioni, sia essa materia LEP o materia non LEP, e questo in considerazione che molte materie considerate non LEP, in realtà, incidono anche su diritti civili e sociali che devono essere tutelati in maniera uniforme in tutto il Paese.

PREVIDENZA

In materia previdenziale, dai dati presentati del DFP emerge che la spesa per prestazioni sociali per il 2025 è risultata di 459 miliardi 198 milioni, in aumento dello 0,1% rispetto al PIL (e pertanto rispetto al PIL dal 20,2% del 2024 al 20,3% del 2025).

Nello specifico della spesa per pensioni, l'incremento rispetto al 2024 è stato dell'1,8% (nel 2025 tale spesa è stata pari a 342 miliardi 915 milioni) e dello 0,8% riferita all'inflazione. La spesa per pensioni calcolata in percentuale rispetto al PIL nel 2025 risulta del 15,2%, in leggera diminuzione rispetto al 2024 (15,3%).

Invece, la spesa per altre prestazioni sociali in denaro è cresciuta del 7,0% con incidenza degli incrementi di spesa per gli assegni e sussidi assistenziali e ammortizzatori sociali, prestazioni di invalidità civile e altre voci, e il DFP segna l'incidenza di tale spesa sul PIL nel 2025 nella misura del 5,1%.

Sebbene il DPF stimi per il 2026 un livello complessivo della spesa per prestazioni sociali in denaro inferiore a quanto programmato in sede di Nota Tecnica Illustrativa (NTI) 2026, tuttavia dal 2027 evidenzia una spesa superiore rispetto a qua previsto, esclusivamente per effetto della revisione al rialzo del tasso di indicizzazione delle prestazioni per l'anno 2027.

La spesa per pensioni si prevede rimanere stabile nel 2026 al 15,2% mentre aumenta negli anni successivi, salendo nel 2027 al 15,4%, e nel 2028 e 2029 al 15,5%.

In un quadro economico e finanziario di tale complessità e che presenta numerosi ambiti di incertezza, la CISL ribadisce, pur nell'esigenza di tenere in considerazione gli equilibri del bilancio pubblico, la necessità di tutelare il reddito dei pensionati e il potere di acquisto delle pensioni, e di prevedere misure a sostegno della previdenza delle future generazioni anche sul versante della previdenza obbligatoria di primo pilastro. Consigliamo al Governo di rendere maggiormente chiaro all'UE il quadro della spesa, distinguendo meglio quella relativa alle pensioni e collegata ai contributi previdenziali da quella assistenziale totalmente a carico della fiscalità generale.

FISCO

In merito al **riordino delle detrazioni fiscali** ribadiamo la necessità di un ulteriore approfondimento rispetto al processo di semplificazione delle spese fiscali, che auspichiamo coinvolga il sindacato e le parti sociali.

Gli interventi delle ultime due leggi di bilancio, infatti, con l'introduzione di soglie, plafond, riduzioni sui redditi più elevati allontanano ulteriormente da un sistema semplice, di immediata applicazione e comprensione. La stratificazione degli interventi determina a nostro avviso complessità nell'applicazione dell'imposta che rischiano di determinare iniquità d'imposizione sia nei confronti della crescita reddituale dei contribuenti che nei confronti della composizione e quantità di detrazioni spettanti.

Inoltre, osserviamo che i redditi più elevati oggetto della riduzione delle *tax expenditures*, siano per la gran parte di lavoratori e pensionati che contribuiscono per la quasi totalità al gettito Irpef. Sugeriamo pertanto di avviare un percorso dove la selettività contemperi progressività, semplificazione e razionalizzazione, nonché attenzione al ceto medio, pur mantenendo in equilibrio la finanza pubblica

Per quel che riguarda **l'imposizione fiscale locale** - pur ritenendo apprezzabile l'introduzione del prospetto unico per la deliberazione, pubblicazione e trasmissione delle aliquote Imu - riteniamo che il

sistema avrebbe bisogno di essere riconsiderato alla luce delle numerose disparità territoriali esistenti e del rilevante carico fiscale locale che si somma all'imposizione nazionale.

Sul catasto sottolineiamo che l'esigenza di aggiornamento deve essere realizzata senza determinare aggravii di imposizione, mentre riteniamo apprezzabili tutti quegli interventi che hanno come finalità l'emersione di immobili non censiti fiscalmente.

Gli interventi sui **Sad** (sussidi ambientalmente dannosi), tra cui l'allineamento delle accise di benzina e gasolio, vanno valutati alla luce della attuale crisi internazionale e delle tensioni sul prezzo dei prezzi petroliferi. L'emergenza in questo momento è costituita dal blocco di Hormuz, dalla scarsità di materia prima, dall'incremento dei prezzi e dalla loro traslazione sui beni e servizi, con gravi ripercussioni sul sistema economico. Sollecitiamo pertanto un intervento che, come suggerito anche in sede europea, alleggerisca l'impatto sui ceti economicamente più fragili, sostenga il sistema delle imprese energivore e il comparto del trasporto, a partire da quello delle merci, mantenendo attenzione all'equilibrio dei conti pubblici.

La riduzione della seconda aliquota dal 35% al 33%, da noi sostenuta, fornisce un sostegno economico in particolare alle classi medie e s'inserisce nel lungo percorso di **riduzione del cuneo fiscale sul lavoro** intrapreso nell'ultimo decennio sollecitato e sostenuto dalla CISL, percorso da proseguire anche operando un'ulteriore riduzione della seconda aliquota e una variazione dei limiti degli scaglioni rivolgendo particolare attenzione ai redditi medi.

Gli interventi strutturali di riduzione del cuneo sono preferibili a quelli una tantum, fornendo un sostegno stabile ai redditi e migliorando le aspettative delle famiglie, che comunque possono essere favorite in minor misura anche dagli interventi su fringe benefits, buoni pasto e welfare aziendale.

È importante mantenere nel tempo una forte tassazione agevolata sui premi di produttività in modo da incentivare la contrattazione di secondo livello.

Per **l'evasione fiscale**, i dati del DPF evidenziano un recupero di gettito nel 2025 certamente positivo, frutto, oltre che del buon lavoro dell'amministrazione finanziaria, anche delle misure che sono state messe in campo negli anni più recenti. Nondimeno, sosteniamo la necessità di proseguire con decisione sul percorso tracciato, in particolare relativamente alle tecniche predittive e alla interoperabilità delle banche dati, essendo ancora estremamente elevata la quota di imposte sottratta al fisco (oltre 80 miliardi di euro) che deve essere ricompresa in tempi brevi nel perimetro della tassazione ordinaria, con riflessi positivi per il bilancio dello Stato.

Cogliamo l'occasione per ribadire la nostra contrarietà ad interventi quali le **"rottamazioni"**, realizzate anche nel 2025 senza prevedere limitazioni alla platea ammessa, senza considerare esclusioni di chi partecipa alla riapertura dei termini senza arrivare mai all'estinzione del loro debito fiscale, e senza introdurre un tetto massimo agli importi a debito ammessi alle agevolazioni/rateazioni. L'aspettativa di ulteriori condoni o aperture di termini per accedere ad agevolazioni indebolisce la fedeltà, fiscale lasciando l'onere del versamento puntuale delle imposte in capo a lavoratori e pensionati e rendendo meno efficace le successive azioni di recupero del gettito.

SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA

Rispetto all'istruzione, arrivati in prossimità della scadenza del PNRR sarebbe utile avviare al più presto dei tavoli di monitoraggio e valutazione, alla presenza delle parti sociali, che partano dalla condivisione dei dati aggiornati sulle misure attuate ed in via di completamento, per stabilire come procedere dopo il Piano quando la grande mole di risorse non sarà più disponibile, in particolare per le misure che si sono dimostrate efficaci (sarà fondamentale garantire continuità alle risorse relative all'accrescimento della disponibilità di alloggi per gli studenti, ai finanziamenti ai Comuni per i nuovi posti di asili nido, le mense e l'estensione del tempo pieno).

Come CISL valutiamo positivamente gli avanzamenti degli interventi fin qui attuati, come la riduzione della dispersione scolastica, che arrivando presumibilmente all'8,9% nel 2026, ci consente di raggiungere il target del 9% nel 2030 in anticipo, come del resto passi in avanti sono stati fatti nel settore dell'accessibilità alle borse di studio e dell'aumento dell'housing universitario, che permetterà ai vincitori di usufruire anche dell'alloggio e dell'introduzione in questo ambito di un nuovo Lep.

Per gli effetti delle riforme sul sistema scolastico in particolare riguardo al reclutamento, al dimensionamento scolastico e alla riforma degli istituti tecnici sarebbe necessario un confronto per concordare gli interventi correttivi delle riforme che non hanno risolto i problemi atavici del nostro sistema di istruzione, come il precariato, la valorizzazione del ruolo del personale scolastico, il miglioramento dell'offerta di istruzione in direzione di una personalizzazione degli apprendimenti.

È altresì necessario stabilire il principio che la diminuzione degli alunni e delle alunne a causa della bassa natalità non deve tradursi in una diminuzione dell'offerta di istruzione ma anzi deve essere l'occasione per un ripensamento dell'organizzazione della didattica verso una personalizzazione degli apprendimenti salvaguardando gli organici ed elevando la qualità dell'offerta.

Per quanto riguarda il sistema universitario, il lieve incremento del finanziamento del Fondo ordinario è positivo ma da valutare inadeguato rispetto alle sfide che si pongono riguardo all'aumento del numero degli studenti e studentesse con istruzione terziaria; alla collaborazione delle università con il territorio, le imprese e gli enti di ricerca; al trasferimento dell'innovazione dalla ricerca alle imprese.

Senza un incremento adeguato del FFO non si può investire nella valorizzazione del personale ivi operante con ripercussioni sulla qualità dell'offerta formativa, della ricerca e dell'innovazione, rendendo inefficaci gli investimenti del PNRR. È necessario uno stanziamento aggiuntivo che a regime in un'ottica pluriennale elevi sensibilmente le risorse destinate al comparto Università, necessarie per la valorizzazione del personale tecnico amministrativo, per l'avvio di un piano straordinario di reclutamento del personale docente e ricercatore e del personale tecnico amministrativo, per implementare i processi di stabilizzazione del personale precario PNRR e per recuperare le disponibilità finanziarie delle Istituzioni i cui costi di funzionamento sono lievitati a causa dell'innalzamento dei prezzi, con la conseguenza, in molti casi, di un taglio di servizi e dotazioni per rispettare il vincolo del pareggio di bilancio.

L'avvio di un tavolo per condividere i risultati del monitoraggio e della valutazione delle misure del PNRR è l'occasione per concordare una strategia per il futuro che consolidi i risultati positivi raggiunti e programmi nel medio e lungo periodo i finanziamenti necessari a questo scopo.

SERVIZI ASILI NIDO

Riconfermiamo la preoccupazione per la revisione del target PNRR in base al quale il nuovo obiettivo è il raggiungimento di una copertura del 33% a livello nazionale e del 15% a livello regionale.

In base alla normativa sul LEP di questo servizio si dovrebbe garantire una copertura del 33% a livello territoriale per abbattere i divari che continuano a sussistere tra le Regioni ed all'interno delle stesse. Anche in questo settore è necessario avviare al più presto un tavolo di confronto per condividere con le organizzazioni sindacali i dati aggiornati sull'avanzamento dei progetti e per valutare il destino di quei progetti che non riusciranno ad essere conclusi a giugno 2026.

POLITICHE SOCIALI

Misure di sostegno alle famiglie

Il DFP opportunamente dedica molta attenzione alle politiche familiari ed in particolare al sostegno alla natalità ed alla genitorialità adottando un approccio integrato di trasferimenti economici, servizi per l'infanzia e misure di sostegno all'occupazione ed alla conciliazione famiglia/lavoro.

Ma per La CISL per incidere è necessaria maggiore organicità e strutturaltà negli interventi, rendendo coerenti le numerose pianificazioni e superando bonus e frammentazione dei trasferimenti economici. Il Piano per la famiglia infatti si concentra solo su alcuni interventi, pur condivisibili (come il welfare contrattuale) e risulta condizionato dal vincolo della legislazione vigente e dei finanziamenti invariati.

Congedi per la genitorialità

Il potenziamento dei congedi parentali e l'estensione dei permessi per la malattia del figlio sono misure che abbiamo valutato positivamente, in quanto rispondenti a precise istanze della CISL, ma che meritano investimenti ulteriori e sinergici, con incentivi alla contrattazione collettiva innovativa in questo ambito, qualificazione e diffusione dei servizi educativi alla prima infanzia, sostegno economico alle famiglie.

Livelli essenziali delle prestazioni sociali e rete dei servizi

Maggiore attenzione rispetto al passato è dedicata alla rete integrata degli interventi e dei servizi sociali, specificatamente in riferimento al sistema di garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) da adottare in vista dell'autonomia differenziata. La previsione ha una finalità corretta ovvero quella di valorizzare le risorse esistenti garantendo, almeno per gli attuali LEPS, anche un relativo livello di spesa per ogni Ambito Territoriale Sociale ed un sistema di misurazione, monitoraggio e sanzione delle Amministrazioni in caso di mancato raggiungimento, così come opportuni sono gli investimenti in dotazioni organiche per sostenere lo standard delle Unità di valutazione multidimensionale.

È però determinante verificare l'applicazione del complesso meccanismo di garanzia, affinché non risulti una modalità per vincolare i LEPS all'incompleto ed insufficiente standard attuale dei servizi e dei fabbisogni, condizionando così i diritti sociali all'attuale dotazione finanziaria, peraltro scontando la perdurante incertezza tra le istituzioni interessate rispetto al cofinanziamento dei costi relativi ai LEPS.

Politiche per la non autosufficienza

A fronte della sfida dell'invecchiamento della popolazione, si evidenzia una considerazione marginale della riforma delle politiche per la popolazione anziana, specie non autosufficiente. La riforma ha previsto la riorganizzazione ed il potenziamento di interventi e servizi oggi largamente sottodimensionati sia per copertura che per intensità (in particolare quelli domiciliari in attuazione dei LEPS) ma si mantiene un modesto incremento delle risorse a legislazione vigente ed i processi attuativi, nonostante il DFP definisca il processo "sulla buona strada", risultano fortemente in ritardo e da raccordare meglio con l'analoga riforma sulla disabilità.

Riteniamo inoltre a tale proposito di fondamentale importanza giungere finalmente ad una legge che, in sinergia con quelle regionali, arrivi a riconoscere e tutelare adeguatamente i caregiver, non limitandoli solo ai familiari che operano volontariamente a supporto di persone con disabilità e non autosufficienti, valorizzando la contrattazione collettiva a favore della conciliazione e appostando nel Fondo specifico risorse adeguate.

Isee

Con riguardo alle modifiche operate sull'ISEE per il 2026, pur condividendo la riduzione del peso della prima casa per i proprietari e il miglioramento della scala di equivalenza per le famiglie con 2 o più figli, facciamo notare che l'intervento andrebbe completato con un sostegno equivalente sull'indicatore per le famiglie in affitto e che sarebbe raccomandabile l'estensione anche oltre le prestazioni indicate, per non creare iniquità e discrasie nell'uso dell'indicatore. Più in generale occorrerebbe affrontare, con un processo concertato analogo a quello per la definizione del dpcm 159/2013, una generale revisione dell'indicatore per renderlo più adeguato alle misure e ai servizi per i quali oggi è richiesto.

Povertà

Avevamo richiesto da tempo e dunque abbiamo condiviso l'eliminazione della sospensione di una mensilità prevista per l'ADI e tuttavia non condividiamo la riduzione dell'importo al 50% della mensilità introdotta. Osserviamo che l'ADI presenta tuttora un impatto sensibilmente ridotto rispetto all'ampiezza e ai bisogni della popolazione in povertà. Occorre dunque ampliarne la portata, superando gradualmente la categorialità, e correggerne alcune storture (scala di equivalenza penalizzante per i componenti maggiorenni senza carichi di cura e mancanza di cumulo con redditi da lavoro, disincentivante per l'occupazione dei percettori).

SANITÀ

I dati riportati nel DFB 2026 confermano gli impegni previsti nella legge di bilancio 2026 di incremento del Fondo Sanitario Nazionale, con un arco temporale pluriennale, necessari a far fronte all'incremento delle spese sanitarie.

Le stime, formulate a legislazione vigente, evidenziano infatti una **crescita costante della spesa sanitaria in valori assoluti, dai 148,522 mld del 2026 ai 159,443 mld nel 2029.**

In termini di incidenza sul PIL, il rapporto si attesta al 6,4% per l'intero periodo 2026-2029, a conferma delle precedenti previsioni, mostrando una certa stabilità grazie all'andamento parallelo tra spesa e crescita economica.

Il trend di incremento è attribuito a più fattori, fra i quali i più rilevanti risultano essere il potenziamento delle misure di prevenzione; l'incremento dei tetti della spesa farmaceutica per dispositivi medici e per l'acquisto di prestazioni sanitarie erogate da strutture private accreditate; l'aumento delle risorse destinate all'acquisto di farmaci, in particolare quelli innovativi ed oncologici; l'aggiornamento delle tariffe per la remunerazione delle prestazioni ospedaliere per acuti e per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale e protesica; le risorse destinate ai rinnovi contrattuali nel comparto sanitario per i trienni 2025-2027 e 2028-2030; le risorse destinate al rafforzamento degli organici compreso l'ulteriore incremento di 450 mln che la legge di bilancio 2026 ha destinato per l'assunzione, da parte delle aziende e degli enti dei SSR, di personale sanitario a tempo indeterminato; l'incremento dei fondi per le specifiche indennità della dirigenza sanitaria e del personale sanitario e socio sanitario; gli investimenti legati all'attuazione della Missione 6 del PNRR, in particolare il potenziamento della medicina territoriale e la digitalizzazione dei servizi sanitari.

Registriamo che il quadro delineato dal DFP 2026 mostra un sistema sanitario e socioassistenziale in progressivo ampliamento, sostenuto da investimenti ma chiamato a misurarsi con la sostenibilità a lungo termine, ragione per cui diventa indispensabile rafforzare ulteriormente l'intervento pubblico.

Le sfide sono numerose: dalla necessità di un equilibrio tra spesa e PIL, alla gestione dell'invecchiamento della popolazione, passando per il rafforzamento della sanità territoriale, aspetto quest'ultimo che richiede un forte investimento sulle politiche del personale.

Abbiamo espresso soddisfazione per la sottoscrizione di tutti i contratti del triennio 2022-2024, come da noi auspicato nell'analisi del DFB 2025; resta fondamentale procedere nella direzione di rinnovare i contratti prima della loro scadenza, in tal senso giudichiamo positiva l'apertura dei tavoli di trattativa per il triennio 2025-2027, avvenuta in questi giorni, per i quali auspichiamo una rapida conclusione al fine di rafforzare gli interventi di valorizzazione economica dei professionisti, considerate le risorse già stanziare.

Nel rilevare gli interventi programmati, a partire da quelli necessari alla riduzione delle liste di attesa, alla revisione sistemica della disciplina dell'accreditamento istituzionale e della stipulazione degli accordi contrattuali per l'erogazione di prestazioni sanitarie e socio-sanitarie, al potenziamento della prevenzione e della diagnosi precoce, al riordino delle professioni sanitarie, al riordino degli IRCCS, sino all'ultimo provvedimento AS 1825 DDL recante "Delega al Governo per l'adozione di misure in materia di riorganizzazione e potenziamento dell'assistenza territoriale e ospedaliera e revisione del modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale", torniamo a sottolineare la necessità di rafforzare un confronto di merito, che ad oggi risulta essere estremamente carente.

Le sfide a cui è chiamato il nostro servizio sanitario nazionale sono molteplici ed articolate. Riterremmo un errore continuare a procedere con provvedimenti legislativi, spesso ripetitivi o scollegati fra loro. Sosteniamo, pertanto, la necessità non più rinviabile di strutturare un confronto permanente, preventivo, a

partire dalla definizione di un nuovo Piano Sanitario Nazionale di cui rileviamo non si fa alcun cenno nel DPF, cornice fondamentale nella quale devono trovare allocazione i diversi provvedimenti.

GIUSTIZIA

Il DFP è principalmente incentrato sulla rendicontazione dei progressi compiuti e ad oggi valutabili in materia di GIUSTIZIA. Di seguito una sintetica panoramica delle principali misure:

Il 2026 rappresenta l'anno cruciale per la verifica finale degli obiettivi concordati con l'Europa. Il documento conferma l'impegno per:

- riduzione del *disposition time* consolidando il calo dei tempi dei processi (civili e penali);
- abbattimento dell'arretrato: il piano prevede di completare la riduzione del 90% dei procedimenti civili pendenti (rispetto ai dati del 2022) presso Tribunali e Corti d'Appello;
- transizione digitale: stanziamenti specifici per l'adozione di sistemi di intelligenza artificiale a supporto della giurisdizione e per il potenziamento del processo telematico.

Il profilo finanziario per il 2026 include interventi infrastrutturali. A riguardo preme sottolineare il Piano Carceri: investimenti per migliorare la dignità detentiva, aumentare la sicurezza e potenziare le strutture destinate all'esecuzione penale esterna e minorile.

Invece di puntare esclusivamente sull'edilizia carceraria tradizionale, il documento descrive un modello di esecuzione penale che è possibile definire "dinamica". Con riferimento infatti alle Residenze per l'Esecuzione Esterna sono previsti investimenti su strutture a bassa sicurezza per i detenuti a fine pena, favorendo così il reinserimento lavorativo, e riducendo il sovraffollamento delle carceri di massima sicurezza.

Rispetto alla riforma del processo civile del PNRR, si rileva che, al 31 dicembre 2025, sono stati pienamente conseguiti tutti gli obiettivi e i traguardi previsti tra il 2022 e il 2025.

Mentre gli obiettivi civili, penali e quelli volti alla digitalizzazione sono presentati come un successo di gestione, il settore penitenziario emerge ancora come un comparto in cui la finanza pubblica deve rincorrere un'emergenza sociale e strutturale che è possibile definire ormai cronica.

Nel DFP sembra potersi cogliere come la sola costruzione di nuovi padiglioni non sia, con ogni evidenza, sufficiente a risolvere il problema del sovraffollamento. Per alcuni versi sembrerebbe che gli investimenti sono orientati maggiormente ad una manutenzione degli impianti preesistenti, mentre dovrebbe essere favorito in modo sostenuto anche l'ammodernamento dei locali per garantire spazi orientati al lavoro e quindi anche alle imprese, che risulterebbero inevitabilmente maggiormente attratte.

Inoltre, si sottolineano tre principali direttrici che possono contribuire a promuovere un'inversione di sistema: la risoluzione del deficit di Personale di Polizia Penitenziaria (anche attraverso il potenziamento di fondi per il benessere psicologico e la sicurezza sul lavoro degli agenti), un piano strutturale di investimenti per la Sanità Penitenziaria, una pianificazione strategica delle infrastrutture tecnologiche contro l'isolamento (in ambito formativo ma anche capace di pieno esercizio di diritti che possano attenuare la tensione detentiva e favorire la rieducazione). Siamo convinti che sarà necessario continuare a sostenere la previsione di maggiori fondi per migliorare le condizioni delle strutture penitenziarie, con particolare attenzione al sovraffollamento, alla qualità della vita dei detenuti, e a tutto il personale coinvolto. I piani di investimento dovranno sempre più essere rivolti alle infrastrutture e ai servizi, come programmi di

formazione e lavoro per i detenuti per favorire il loro reinserimento sociale. La sfida sarà trasformare i target numerici in una reale qualità del lavoro per chi la giustizia la amministra quotidianamente, nonché perché sia resa effettiva la dignità delle persone ristrette nel pieno rispetto dei propri diritti.

ENERGIA

La questione energetica è trasversale a tutto il DFP, con previsioni comunque limitate per lo scenario di turbolenze e conflitti in tutto il Medio Oriente che aumentano, anche per effetto delle difficoltà di approvvigionamento e dell'aumento dei prezzi di petrolio e gas, i timori sulla possibile ripresa della spirale inflattiva e dell'aumento dei costi dell'intero sistema produttivo.

Incertezze di scenario da cui consegue anche la riduzione della previsione di crescita del Paese.

Il DFP prevede che con la crisi in atto tornano in primo piano rischi di natura più strutturale, legati alla dipendenza dell'economia italiana dalle fonti fossili.

La CISL condivide l'impostazione del DFP, rilevando da tempo l'esigenza di una diversificazione del mix energetico (all'interno di una vera strategia nazionale sull'energia) in cui la decarbonizzazione possa ottenersi, nei tempi ragionevoli, partendo dallo sviluppo sia delle rinnovabili sia di altre fonti come idrogeno e nucleare sicuro, nella consapevolezza che il gas rimarrà ancora centrale nel governo delle transizioni in atto.

Condividiamo inoltre la consapevolezza che senza energia più stabile e meno costosa non è possibile una politica industriale credibile.

Resta però aperto un problema di fondo: molte misure previste appaiono ancora di attenuazione dei costi, più che di pieno riequilibrio strutturale del differenziale energetico.

Il DFP, essendo anche un documento di rendicontazione delle attività del Governo, valorizza quanto messo in campo in risposta alle richieste ed alle normative della UE, ma manca a parere della CISL di una valutazione dei risultati e degli obiettivi realmente raggiunti, per i quali evidenziamo, nella maggior parte dei casi, il mancato coinvolgimento delle parti sociali con il cui contributo individuare sensibilità e condizionalità sociali e occupazionali.

INDUSTRIA

Produzione industriale globale nel 2025

Nel 2025 la produzione industriale mondiale ha accelerato al 3,2% (+1,5 punti percentuali rispetto al 2024), ma il dato positivo a livello globale di fatto crea un paradosso rispetto all'Italia, dove la manifattura è invece tendenzialmente in contrazione. Il DFP non parla di crollo industriale, ma di vulnerabilità.

Per la CISL il punto critico dirimente è che, se l'energia resta instabile, la tenuta degli investimenti può rapidamente deteriorarsi, evidenziando ulteriormente la mancanza di una necessaria e reale strategia sull'energia per l'industria nel nostro Paese.

Impatto dei dazi sul settore manifatturiero

Il DFP riconosce l'asimmetria dell'impatto, ma non propone misure di compensazione settoriali esplicite per i comparti italiani più colpiti. Peraltro, nel DFP manca una quantificazione più precisa dell'esposizione italiana per filiera. La moda e il tessile, che rappresentano il 7% della produzione manifatturiera nazionale, sono citati ma non sono prefigurati interventi specifici di sostegno nel testo.

Materie prime critiche e dipendenza dell'industria

La dipendenza dall'estero per materie prime critiche essenziali è una vulnerabilità strutturale dell'industria italiana. È necessario che si addivenga al previsto Piano nazionale delle materie prime critiche, previa consultazione delle parti sociali. Manca, inoltre, un'analisi più approfondita della dipendenza tecnologica e della qualità delle specializzazioni esportatrici.

Dinamica della manifattura italiana nel 2025

Il DFP riporta i dati 2025 per l'industria, cresciuta dello 0,8%, ma con la manifattura in calo - 0,6% e una lieve crescita degli addetti (+0,2%). Il fatturato manifatturiero complessivo è cresciuto solo del +0,6%, sostenuto soprattutto dalla domanda interna.

In questo quadro manifatturiero frammentato e profondamente eterogeneo il DFP segnala la timida ripresa nei primi mesi 2026 (trainata da automotive) come ipotesi positiva, ma non la consolida con strumenti di politica industriale mirati.

Produttività e margini nella manifattura

L'aumento di produttività e del mark-up manifatturiero (ovvero il margine che l'impresa riesce ad applicare sul costo, e quindi anche una misura indicativa della sua incidenza sul mercato) convive con una contrazione della produzione: **questo può indicare** un aggiustamento strutturale (selezione delle imprese più efficienti) ma anche un rischio di perdita di quote di mercato. Il DFP non approfondisce le implicazioni distributive di questa dinamica (rapporto salari/profitti).

Indicatori congiunturali di inizio 2026 per l'industria

L'avvio 2026 è debole. Il DFP registra dati non confortanti. Il rischio è che la debolezza manifatturiera sia più strutturale che ciclica, in particolare alla luce delle pressioni tariffarie e dell'incertezza geopolitica.

Previsioni per l'industria nel 2026

Le previsioni sono prudenti e condizionate da fattori esogeni (dazi, geopolitica, prezzi energetici). La dipendenza del ciclo manifatturiero italiano dall'export rende la stima particolarmente sensibile agli sviluppi delle tensioni commerciali USA-UE e dalla guerra in corso in Medio Oriente.

Piano Transizione 4.0/5.0 e crediti d'imposta per gli investimenti industriali

Manca il necessario riferimento alla valutazione degli strumenti messi in campo, viste le risorse limitate a disposizione.

Piano nazionale per l'industria della difesa

L'Italia ha trasmesso alla Commissione UE il Piano nazionale di investimenti per l'industria della difesa, che consente all'Italia di accedere a 14,9 miliardi di prestiti SAFE. L'industria della difesa rappresenta un volano per la manifattura avanzata (aerospazio, elettronica, cantieristica).

Il DFP non dettaglia la ripartizione settoriale di questi fondi né i tempi di ricaduta sull'industria civile. Inoltre, il piano è stato predisposto senza previo confronto con le parti sociali.

Fondo di garanzia per le PMI

Le conseguenze delle garanzie emergenziali continuano a pesare sul bilancio pubblico. Il rischio creditizio residuo sulle PMI industriali è ancora significativo e non sembra in via di rapido assorbimento, il che potrebbe limitare la capacità del Fondo di sostenere nuove operazioni per la crescita.

Strategia industriale nazionale al 2030 — “Libro Bianco Made in Italy 2030”

La strategia è ambiziosa e ben strutturata nella diagnosi ma il documento non indica come verranno coinvolte le parti sociali nell'attuazione delle undici azioni prioritarie. Il rafforzamento delle filiere presuppone relazioni industriali stabili e contrattazione decentrata che accompagni innovazione e formazione, di cui non troviamo cenno. Inoltre, la creazione di un Industry Bond e di una banca pubblica di investimento rimangono proposte ancora da tradurre in norme operative. Il rischio è che il documento strategico resti un libro di intenzioni in assenza di provvedimenti attuativi con risorse certe che si traduca in una vera azione di politica industriale. Manca anche in questo caso il confronto con le parti sociali. È condivisibile che il documento colleghi il rafforzamento degli ITS Academy alle filiere industriali del Made in Italy.

Codice degli incentivi, riforma organica del sistema agevolativo

Il Governo presenta il Codice come una razionalizzazione del sistema incentivante, che riduce la frammentazione e aumenta la trasparenza. La concentrazione delle agevolazioni sulle PMI è strutturale nel sistema italiano. Manca tuttavia un raccordo esplicito tra queste risorse e gli obiettivi del Libro Bianco 2030: i criteri di allocazione restano settorialmente dispersi, senza chiare priorità per le filiere strategiche identificate. La riforma del sistema agevolativo è comunque positiva nella direzione della semplificazione e trasparenza. Tuttavia, i criteri di premialità non includono parametri relativi alla qualità del lavoro (applicazione di CCNL sottoscritti da associazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentativi, presenza di contrattazione di secondo livello, rispetto delle norme sulla rappresentanza). L'assenza di tali condizionalità rischia di finanziare con risorse pubbliche anche imprese che applicano contratti di dumping.

Legge quadro sulle pmi

Si tratta di un provvedimento atteso da decenni nel tessuto produttivo italiano (99% del totale imprese sono micro/piccole/medie). La delega per la riforma dell'artigianato e quella per le start-up innovative sono ancora da attuare: la legge fissa il perimetro ma molte norme operative dipenderanno dai decreti delegati.

Innovazione industriale, trasferimento tecnologico e IPCEI (Progetti di Comune Interesse

Europeo)

Il posizionamento brevettuale è un segnale positivo di recupero competitivo. Tuttavia, i 330 milioni destinati al trasferimento tecnologico appaiono limitati rispetto alla scala del sistema produttivo. La partecipazione agli IPCEI è ancora concentrata su pochi grandi soggetti industriali; la diffusione alle PMI della manifattura avanzata resta una sfida aperta. Per gli IPCEI il nodo resta la capacità di tradurre questa presenza in ricadute diffuse sul tessuto produttivo nazionale e non solo su pochi grandi player. Il punto debole è che la spesa in R&S resta ancora relativamente bassa per sostenere un vero salto di specializzazione industriale.

Istituto Italiano di IA per l'Industria (AI4I) e digitalizzazione manifatturiera

La digitalizzazione manifatturiera tramite IA è una direzione strategica corretta, coerente con le priorità europee. Resta da verificare la capacità di penetrazione effettiva nelle PMI manifatturiere, spesso prive delle competenze interne per adottare tali tecnologie.

Internazionalizzazione delle PMI industriali

L'obiettivo di 700 miliardi di export entro il 2027 è ambizioso e presuppone filiere produttive competitive mentre le risorse stanziare (31 milioni) appaiono molto contenute rispetto all'obiettivo dichiarato, che ci porterebbe tra i primi cinque esportatori mondiali. L'internazionalizzazione delle PMI manifatturiere richiede un salto di scala negli strumenti di supporto, non solo finanziario ma anche in termini di accompagnamento sui mercati.

AMBIENTE

Per la CISL, le misure indicate dal DFP 2026, dall’emissione di BTP Green per circa 13,3 miliardi nel 2025, alla riallocazione di 1 miliardo verso il settore idrico e la transizione energetica nell’ambito della revisione della politica di coesione, fino all’attivazione di strumenti come i PPA (contratti per l’energia rinnovabile) e alle misure per la decarbonizzazione e la mobilitazione di capitale pubblico e privato, confermano un incremento rilevante delle leve finanziarie e un orientamento coerente con gli obiettivi europei e con il rafforzamento dell’autonomia energetica del Paese.

Tuttavia l’impostazione resta sbilanciata sulla dimensione finanziaria e poco integrata sul piano industriale e sociale. Per la CISL questo è un limite: non basta finanziare la transizione, occorre governarla. Servono politiche attive del lavoro, formazione e riqualificazione, sostegno alla riconversione industriale e tutela dei lavoratori.

In assenza di questi elementi e integrazioni, anche risorse rilevanti rischiano di non tradursi in sviluppo equo. È quindi necessario rafforzare una “transizione giusta”, che unisca sostenibilità ambientale, produttiva e sociale, con il pieno coinvolgimento delle parti sociali.

RISORSA IDRICA E DIFESA DEL SUOLO

Il DFP segnala un rafforzamento degli strumenti nel settore idrico e nella prevenzione dei rischi ambientali, ma ancora in una logica prevalentemente “per interventi”. Lo dimostrano le risorse mobilitate — circa 1 miliardo nel primo decreto 2025 del PNIISSI, un ulteriore decreto da 800 milioni previsto nel 2026, il Fondo nazionale per gli investimenti infrastrutturali nel settore idrico e i circa 500 milioni del Progetto SIM finanziato dal PNRR — che, insieme agli stanziamenti per il monitoraggio degli inquinanti emergenti come i PFAS, contribuiscono a rafforzare capacità di controllo, prevenzione e risposta.

Per la CISL, tuttavia, questo quadro evidenzia un limite strutturale: la difesa del suolo continua a non configurarsi come una vera politica nazionale integrata. Le risorse e gli strumenti ci sono, ma restano dispersi tra interventi settoriali e programmi distinti, con una prevalenza di approcci emergenziali o tecnologici che non incidono in modo sistemico sulle cause dei rischi.

Serve quindi un cambio di scala: trasformare questi investimenti, oggi frammentati, in un Piano nazionale organico, fondato su programmazione pluriennale, manutenzione preventiva del territorio, rafforzamento della capacità attuativa degli enti locali e coordinamento istituzionale. In questa prospettiva, anche strumenti come il PNIISSI e il Progetto SIM devono essere ricondotti dentro una strategia unitaria che integri acqua, dissesto idrogeologico, bonifiche e adattamento climatico.

La Cisl ritiene che la sicurezza del territorio sia una priorità strategica, al pari delle grandi infrastrutture, con effetti diretti su sviluppo, lavoro e coesione sociale.

SERVIZI E TERZIARIO

Il DFP 2026, sul versante delle politiche dei servizi e del terziario fa riferimento prevalentemente a strumenti di natura fiscale (imposta di soggiorno e meccanismi di incentivazione legati alla produttività per i lavoratori del settore).

Questa impostazione, ancorché coerente, evidenzia comunque un limite rilevante: il terziario non viene riconosciuto come settore strategico. Si tratta di una sottovalutazione che va corretta, trattandosi di una componente fondamentale dell'economia italiana, soprattutto sotto il profilo occupazionale.

Per la CISL gli incentivi devono essere esplicitamente collegati al lavoro, sostenendone sia la crescita quantitativa sia quella qualitativa, da garantire attraverso la contrattazione collettiva e l'applicazione dei contratti comparativamente più rappresentativi.

TELECOMUNICAZIONI

Un'impostazione analoga si riscontra nei settori delle telecomunicazioni, dell'editoria e dello spettacolo. Il rifinanziamento del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione digitale è un segnale positivo, che riconosce le trasformazioni in atto, ma appare chiaramente insufficiente rispetto all'intensità dei cambiamenti che stanno attraversando il settore.

È necessario un salto di qualità a partire dalla definizione di una vera strategia industriale, capace di accompagnare la transizione digitale con politiche attive del lavoro, investimenti strutturali sulle competenze e strumenti che tengano insieme innovazione e tutela occupazionale.

CREDITO E ASSICURAZIONI

Nel DFP manca una visione sul ruolo del credito nell'ambito delle politiche sviluppo non essendo riconosciuta in modo esplicito la funzione del sistema bancario come leva per sostenere gli investimenti nei territori.

Per la CISL questo è un nodo decisivo. In un contesto di risorse pubbliche limitate, il credito deve essere parte attiva delle politiche di sviluppo e va orientato, anche attraverso strumenti europei, verso investimenti ad alto impatto sociale e territoriale: innovazione, industria, politiche abitative, rigenerazione urbana.

INFRASTRUTTURE

Il DFP conferma la volontà di dare continuità agli investimenti, anche attraverso il riutilizzo di risorse non più allocate nel PNRR, consentendo di evitare una brusca interruzione dei cantieri.

Il punto critico riguarda però la governance. La disponibilità di risorse, in assenza di una regia unitaria, rischia di tradursi in frammentazione e dispersione degli interventi. Occorre rafforzare la capacità di programmazione e progettazione, garantendo continuità agli investimenti infrastrutturali. È essenziale evitare che, esaurita la spinta del PNRR, si apra una fase di vuoto progettuale che determinerebbe una contrazione occupazionale nel settore delle costruzioni e nelle filiere collegate.

POLITICHE ABITATIVE

La questione della governance emerge con particolare evidenza nelle politiche abitative: il Piano Casa Italia, rappresenta un primo riferimento, accompagnato da una dotazione iniziale e da ulteriori risorse provenienti da fondi di coesione e programmi europei.

Tuttavia, il quadro continua a restare incompleto. Gli obiettivi non sono definiti in termini quantitativi e mancano strumenti operativi chiari. Le diverse fonti di finanziamento non sono ricondotte a una strategia unitaria. Questo elemento è particolarmente critico, perché il tema della casa rappresenta oggi uno dei principali fattori di disuguaglianza sociale. Per la CISL è necessario un cambio di passo: serve una politica organica che integri recupero del patrimonio pubblico, sviluppo dell'edilizia sociale, rigenerazione urbana, sostegno agli affitti e coinvolgimento del sistema del credito. Solo così è possibile trasformare un insieme di misure in una vera strategia nazionale sull'abitare.

POLITICHE GIOVANILI E DI GENERE

Data la trasversalità dei temi, molte delle relative previsioni del DEF sono state analizzate nelle diverse aree tematiche, in particolare LAVORO, SCUOLA UNIVERSITA' RICERCA, POLITICHE SOCIALI.

Forniamo quindi di seguito le nostre valutazioni sugli aspetti non trattati nelle altre sezioni.

Fenomeno NEET e Indicatore di Sottoutilizzo del Lavoro

Il calo dei NEET è un risultato positivo che la CISL riconosce. Il dato aggregato non restituisce però la complessità strutturale del fenomeno: non distingue ragazzi e ragazze, che escono dalla categoria NEET per ragioni molto diverse. Le ragazze, in particolare, tendono a uscire dalla condizione di inattività non attraverso percorsi formativi o lavorativi, ma attraverso l'accesso a servizi di cura per i figli (ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro, 2024) — il che significa che le stesse misure di politica attiva producono effetti molto diversi sui due gruppi, e che il miglioramento del dato non corrisponde necessariamente a un miglioramento delle opportunità reali per le giovani donne. Si ritiene pertanto che i dati relativi ai NEET dovrebbero essere sistematicamente disaggregati per genere al fine di valutare l'efficacia reale degli interventi e per disegnare politiche differenziate che tengano conto di queste asimmetrie.

Mobilità Internazionale dei Giovani Qualificati e Contrasto alla Fuga di Cervelli

Il DFP fotografa con precisione il problema — cause strutturali chiare, dati sull'emigrazione allarmanti — ma le risposte che offre non sono proporzionate alla sua gravità. Il regime degli impatriati, citato come strumento principale di rientro, intercetta nella realtà una fascia molto ristretta e già privilegiata: chi rientra con redditi superiori a 110.000 euro lordi non è il giovane laureato che ha lasciato l'Italia per trovare un lavoro dignitoso, ma un profilo che avrebbe probabilmente trovato il modo di rientrare anche senza incentivi fiscali. La fascia che il DFP non raggiunge è quella più numerosa e più rilevante: i giovani tra 25 e 34 anni che emigrano con redditi attesi tra 25.000 e 40.000 euro, spesso ricercatori, insegnanti, tecnici specializzati, infermieri, che non lasciano l'Italia per ottimizzare la fiscalità ma perché non trovano contratti stabili, retribuzioni adeguate al titolo di studio, o prospettive di carriera. Per questa fascia il DFP non propone nulla di concreto. Si riterrebbe importante ridisegnare le misure di incentivo al rientro abbassando significativamente la soglia reddituale di accesso, e che il contrasto alla fuga di cervelli venga affrontato a monte, agendo sui salari e sulla qualità dei contratti offerti ai giovani qualificati nel mercato del lavoro italiano.

Fondo Garanzia Prima Casa Under 36 e Politiche Abitative Giovanili

La garanzia pubblica al mutuo prima casa risolve un ostacolo reale ma non il principale. Il primo ostacolo all'acquisto della prima casa per i giovani sotto i 35 anni è il reddito insufficiente o troppo incerto: un

giovane con contratto a termine non riesce a sostenere una rata del mutuo anche con la garanzia pubblica, perché nessuna banca concede il finanziamento. Le risorse sulla coesione (3,6 miliardi complessivi) sono la risposta più strutturale, ma la loro concentrazione oltre il 2027 non risponde all'emergenza abitativa immediata.

Servizio Civile Universale e Occupazione Giovanile Stabile

La crescita del SCU e le nuove filiere tematiche sono positive e possono rappresentare una risposta adeguata a governare le transizioni verde e digitale. Tuttavia, l'indennità mensile di 507,30 euro è insufficiente per i giovani privi di rete familiare di supporto economico, rendendo lo strumento de facto inaccessibile ai più svantaggiati – quelli che più ne beneficerebbero, e non appare nemmeno sufficiente a coprire le spese di chi deve spostarsi per prestare servizio, creando un problema strutturale che il DFP non affronta. La maggior parte delle domande proviene infatti dal Sud Italia, mentre i posti vacanti si concentrano al Nord – e restano tali non per mancanza di interesse da parte dei giovani, ma perché l'indennità è troppo bassa per sostenere il costo di uno spostamento, un affitto, le spese di vita in una città diversa dalla propria. Si ritiene pertanto necessario aumentare l'indennità e prevedere l'introduzione di rimborsi aggiuntivi per mobilità geografica, alloggio e trasporto a favore dei volontari che prestano servizio in una regione diversa da quella di residenza.

Bonus Valore Cultura – Giovani Diplomati

Si accoglie con favore la razionalizzazione dei due strumenti preesistenti in un unico Bonus Valore Cultura. La logica di premiare chi consegue il diploma in tempo è condivisibile come leva di contrasto alla dispersione, ma la misura solleva due questioni che il DFP lascia aperte. Prima: l'importo non è definito. La Carta della Cultura Giovani valeva 500 euro e la Carta del Merito altri 500 euro per i più meritevoli: se il nuovo bonus non raggiunge almeno il valore combinato dei due strumenti per i diplomati con risultati eccellenti, si tratta di un taglio mascherato da riforma. Seconda: il criterio del diploma "entro i 19 anni" rischia di penalizzare i giovani che hanno avuto percorsi scolastici più difficili – spesso quelli provenienti da famiglie meno abbienti o da contesti svantaggiati – proprio le categorie che più avrebbero bisogno di un sostegno all'accesso culturale. Potrebbe essere opportuno individuare fasce di importo differenziate per ISEE, riservando la quota più alta ai giovani con reddito familiare più basso.

Contrasto al Cyberbullismo – Fondo Permanente

Il cyberbullismo è un fenomeno strutturale che colpisce fasce sempre più ampie della popolazione giovanile: secondo i dati Istat 2024, oltre il 19% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni ha subito episodi di cyberbullismo nel corso dell'anno scolastico. I 2 milioni stanziati, distribuiti su scala nazionale, sono del tutto insufficienti per interventi di prevenzione e supporto psicologico strutturati. Il rischio concreto è che le risorse vengano disperse in campagne di sensibilizzazione prive di continuità, anziché in programmi scolastici sistematici che prevedano anche la formazione degli insegnanti. Inoltre, il tema del benessere digitale giovanile è intimamente connesso al più ampio problema del disagio psicologico, che il DFP affronta separatamente con l'Avviso Pro-Ben per gli studenti universitari (8,5 milioni): si potrebbe ricondurre le due misure ad una strategia unitaria per il benessere mentale dei giovani, dalla scuola secondaria all'università.

Disagio Psicologico degli Studenti Universitari – Avviso Pro-Ben

Il disagio psicologico tra i giovani e in particolare tra gli studenti universitari ha raggiunto livelli preoccupanti: secondo l'Indagine Eurostudent 2024, più del 40% degli studenti universitari italiani dichiara

di aver vissuto episodi significativi di ansia o depressione nel corso dell'anno accademico, con un peggioramento marcato rispetto al periodo pre-pandemia. In questo quadro, gli 8,5 milioni dell'Avviso Pro-Ben rappresentano un segnale positivo. La CISL osserva tuttavia che la forma dell'avviso a bando, per sua natura, non garantisce la continuità che i servizi di supporto psicologico richiedono per essere efficaci.